

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Fuga dallo stress
Diario di bordo: Prove di concerto
- 3 Emergency: Aggiornamenti dal mondo
- 4 La giraffa
Da Formia a Sessa Aurunca
- 5 Casa d'affetti priva naviga alla deriva
- 6 Lo scatto: In Vino Veritas
- 7 Lo "spezzino" Nicolò Carosio
- 8 Fezzano: Ricordo di Antonio
Il campo estivo
- 9 Parrocchia: Fezzano è San Giovanni Battista
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... procedere!
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 4
- 12 Pro Loco: Fezzano in Piazza in...
La superficialità per sentirti...
- 13 Borgata: Qualche scatto dalla sagra
Il valore del tempo
- 14 La Strega - Parte 3
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Elisa Stabellini, Giamberato Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 23, numero 225 - Luglio / Agosto 2019

Appesi ad un precipizio

E' un periodo davvero strano quello in cui stiamo vivendo: spesso mi capita di parlare con le persone e, per tagliar corto quando mi trovo spiazzato per l'ennesima volta di fronte ad un fatto, tuonare con un: "Secondo me c'è nell'aria qualcosa di strano...". In effetti lo stato di salute del nostro pianeta Terra non è davvero al top, pertanto l'aria che di riflesso riesce a regalarci ne risente a dismisura di tutto quel veleno che gli iniettiamo quotidianamente e con costanza. L'aria che cito io in quella frasetta di cui sopra, però, ha poco a che fare con l'ambiente esterno, piuttosto vuole essere un'analisi molto sbrigativa ma tagliente dello stato attuale dell'essere umano al suo interno.

Ho sempre pensato nella mia testa che un uomo in difficoltà sia un uomo che debba essere aiutato incondizionatamente e qualora mi trovassi di fronte al fatidico burrone con un uomo appeso con un solo braccio non esiterei a tirarlo su; solo successivamente chiederei il suo nome, da dove viene e cercherei di capire di più della sua esistenza. A dire il vero alle volte mi è capitato di utilizzare il medesimo esempio del precipizio anche quando, colto da profonda rabbia nei confronti di persone particolarmente truci e cattive, volevo manifestare il mio disappunto verso quegli esseri umani capaci di fare azioni incomprensibilmente disumane: "Quell'essere lì, se me lo trovassi con una mano aggrappato ad un fosso gliela calpesterai!". Frase di profonda rabbia, istintiva che, seppur totalmente sbagliata, viene destinata per quanto mi riguarda a pochissimi esseri umani.

Ora sembra che ai più non interessi questo stato di disagio, di difficoltà degli esseri umani, non sembra produrre nessuna reazione la vista di tanti esseri umani appesi al precipizio, per lo più disperati. Vogliamo sapere, vogliamo sistemare, vogliamo capire, ma ahimé pochi vogliono aiutare.

Ringraziando Dio, però, esistono delle associazioni che nascono con questo unico ed elevato fine, aggregazioni di esseri umani che come prima cosa scelgono la solidarietà incondizionata. Se penso ad Emergency, ad esempio, non riesce nemmeno ad utilizzare l'esempio del burrone nel duplice modo come faccio io: nemmeno di fronte a persone crudeli si mostrano disponibili a calpestare la mano dell'appeso al burrone e curano il bimbo ferito dal colpo di pistola come colui che ha sparato il colpo. Io, lo confesso, non sarei in grado, ma loro sì. E se proprio dobbiamo capire chi è più vicino al Dio in cui credo, sicuramente risulterebbero loro e non io.

E allora di fronte a tutti questi balletti nel Mar Mediterraneo, dove da una parte c'è chi specula politicamente nel mostrarsi duro ed intransigente nel non tendere una mano e dall'altra c'è chi sempre politamente specula mostrandosi fintamente tollerante e aperto all'aiuto, esistono nel bel mezzo del mare una serie di esseri umani bisognosi di aiuto che solo grazie ad associazioni irreprensibili riescono a trovare la mano che li tira su dal burrone.

C'è sempre tempo per migliorarsi, per stabilire i giusti equilibri tra nazioni europee, per distribuire equamente risorse sostenibili, non esiste altro tempo se non quel tempo lì per tirare su un uomo dal baratro.

Buona estate e buona vita a tutti.

Emiliano Finistrella



Fuga dallo stress

Generalmente è sempre stato per il numero di settembre che cercavo di assemblare qualcosa su questa tastiera in "trasferta", ma quest'anno, il verdetto che mi diede l'ortopedico che mi sta curando una lesione al tendine della spalla sinistra fu per me una mazzata. Tranquilli niente che metta in pericolo la mia vita (almeno spero sia così per voi), ma dato che mi consigliò di non fare più sforzi avendomi già operato la spalla destra (al limite della riparazione) sono stato costretto, ahimé, a dire addio alla barca.

Il mare per me era rappresentato unicamente da quei "gusci" che nell'arco della mia vita sono stati linfa vitale. Ad incominciare dalla lancia da palombaro "Gaby" di mio padre sulla quale mi portava da piccolo facendomi sedere "a paiolo" e raccomandandomi di non muovermi, poi crescendo, fine anni '50 primi '60, il canottino "Gianluigi" nato come appoggio della lancia da palombaro ed in seguito mezzo di "salvataggio" per lo stabilimento balneare del Tritone. Nel 1967 l'acquisto a Cadimare di "Emma 2^", gozzo in legno di Guido Faggioni abile maestro d'ascia, ribattezzata "zia Gi" che tenni per ben trent'anni acquistando nel 1997 un gozzo in vetroresina usato al quale oggi ho, come detto, dovuto rinunciare.

E così dovendo dire un triste addio a quel mare che mi accoglieva facendomi assaporare tutte le sue sfumature, che mi cullava mentre spensierato mi facevo asciugare dal sole con il mio immancabile libro ho anticipato la permanenza nel mio eremo di campagna. In questo posto meraviglioso dove il

tempo sembra essersi fermato, dove assaporare ancora i veri valori della vita. Certo anche qui qualcosa è cambiato e continuerà a cambiare. E' un paese prevalentemente di anziani ed anche quest'anno qualcuno, se ho voluto salutarlo ho dovuto recarmi nel piccolo cimitero. Nella località dove mi trovo io, staccata dal paese, si rallegrano al mio arrivo, a vedere le mie finestre aperte che si uniscono a quelle dell'amico Armando (8 agosto 1925) vedovo con una brava moldava che l'accudisce ed a quelle del "dottore", medico genovese in pensione che si è ritirato in questo paradiso.

Pensate che, compreso Armando, che proprio qui al Cerro nacque, in paese sono ri-

"... ho anticipato la permanenza nel mio eremo di campagna"

masti "ben" 49 abitanti (comprese tre "badanti").

Ed allora eccomi qui a respirare quell'aria non certo inquinata come quella della nostra città od anche del nostro Fezzano con quel traffico soprattutto estivo di auto e pulman che si recano nel nostro capoluogo. Anche qui ho la strada sotto casa ma, alle volte, tra il passaggio di un'auto e l'altra può passare mezz'ora o forse anche più per un totale di circa trenta macchine (ma forse sto esagerando) nei rari giorni di maggior traffico. Al sabato ed alla domenica vi è "il traffi-

co" degli amanti delle due ruote che salendo dal Ponte Santa Margherita arrivano sino a Mattarana per immettersi nel Bracco e dirigersi, a destra, verso Deiva Marina oppure, a sinistra, verso Carrodano. Poi in quest'estate torrida a far da contrasto alle alte temperature ci pensa immancabilmente l'amico vento che quotidianamente al finir della mattinata porta un po' di refrigerio.

Alla notte poi, non c'è lo stridor dei gabbiani che ormai hanno preso possesso di tutti i tetti delle case in riva al mare nei quali puntualmente nidificano. Sul mio, ad esempio, anche quest'anno dalle tre uova che erano sul nido sono nati due pulcini che, al momento della mia partenza, a circa quaranta giorni dalla nascita, erano ancora lì aspettando il momento di imparare a volare protetti dalla mamma e girando intorno ai camini seguendo l'ombra.

Qui, invece, il silenzio della notte per ora è interrotto solamente dal verso di un cucciolo di capriolo, assomigliante al pianto di un bimbo e puntuale "come un orologio" il canto mattutino del gallo. Mi sono sempre chiesto come possano fare ad essere così precisi, quasi avessero un timer incorporato... meravigliosa natura.

Quella natura che l'uomo vuole a tutti i costi disintegrare non accorgendosi, o voler far finta di non vedere, dei disastri ambientali avvenuti negli ultimi tempi e che non saranno certamente gli ultimi.

E pensare che basterebbe così poco per far cambiare le cose... Basterebbe solo un pizzico di buon senso da parte di tutti ed un po' più onestà e di spiritualità.



Diario di bordo - Prove di concerto, venerdì 28 giugno 2019



Lunedì scorso abbiamo fatto una prova per il concerto del 10 Agosto sulle strofe di Juan de la Cruz; prova sul posto, cioè lo spazio all'aperto del Monastero carmelitano di Santa Croce, sulla strada che porta da Bocca di Magra

a Monte Marcello.

Gli ospiti del Monastero, seduti nelle loro seggioline tutt'intorno a prendersi il fresco della sera, ci guardavano abbastanza perplessi.

"Cosa fanno quei matti? Che roba è questa?"

Fili, prese, microfoni, leggit... fischi strani che escono da due casse, poi una voce, due strofe di canto, tre arcate del contrabbasso e grandi discussioni "questo vibra troppo"... "quello non si sente"....

Alla fine della storia vado a salutare il Padre Superiore, seduto a un tavolino con una famigliola ospite: "Che cosa avete combinato, stasera?" mi chiede.

"Mah... Padre... - gli dico - Abbiamo fatto le prove per il concerto del 10 Agosto... Non lo sapevi?"

"Io no! - mi dice tranquillo - Quello che si occupa della musica è fra' Claudio."

"Ma non ti ha detto niente?! ... Io credevo che... sai... senza il tuo permesso..."

Ride. "Figuriamoci. Io ho già abbastanza da

fare del mio: fra' Claudio sa fare bene il suo."

Poi, rivolto ai suoi ospiti, torna a ridere e mi punta contro un dito. "Se sapeste che tipo strano è questa qui..."

Rido anch'io.

Saluto gli ospiti, lo abbraccio: "Ciao, Padre!" (Ci conosciamo ormai da tanti, tanti anni...)

Ce ne andiamo armi e bagagli: la pianola, la chitarra, i microfoni e tutto il solito armamentario monta e smonta, metti su e metti giù.

Fuori, a perdita d'occhio, il mare, la costa della Versilia, le Apuane, e tutta quella distesa di luci che vista di notte dà lassù incanta come una favola. E sopra, in alto, le altre luci, a miliardi: quelle del cielo stellato. Faccio prima a mandarvi la foto se questo posto incredibile che ho deciso di allegare proprio qui a sinistra.

E per il 10 Agosto magari ci vediamo quassù.

Chissà...

Aggiornamenti dal mondo



“Voglio tornare a giocare con quelle” - Iraq

Due anni fa, la bomba che ha sfondato il tetto della sua casa ha ucciso suo cugino e ferito in modo grave uno dei suoi fratelli. Lei, a causa dell'esplosione, ha perso parte della gamba sinistra. L'abbiamo accolta qui, nel nostro Centro di riabilitazione e reintegrazione sociale di Sulaimaniya, in Iraq, la scorsa settimana.

È arrivata insieme alla mamma e a un fratellino più piccolo (vedi foto in alto a sinistra). Li abbiamo ospitati nella foresteria del Centro riservata ai familiari dei nostri pazienti. Anche il padre non perde occasione per venire a trovarla, per sapere come sta e vedere i progressi della figlia con la protesi che le abbiamo costruito.

“Voglio tornare a giocare senza quelle” - dice guardando le stampelle appoggiate. Ne ha tutto il diritto Sidra. Anche se vive a Mosul. Ha nove anni. Sì, ne ha tutto il diritto.

A Shirin, e al coraggio e alla forza di ogni madre - Afghanistan

Shirin, incinta al nono mese, è stata ferita da un'esplosione nella città di Ghazni.

Una serie di schegge aveva perforato il suo addome e raggiunto anche il piede destro del bambino che portava in grembo: appena è arrivata al nostro ospedale di Kabul, abbiamo dovuto effettuare un cesareo



d'urgenza.

E quando è nato Abdul - così Shirin ha chiamato suo figlio - lo abbiamo operato immediatamente per rimuovere una scheggia dal suo piede.

Oggi, per fortuna, sono entrambi fuori pericolo. Nel giardino del nostro ospedale, Shirin tiene Abdul stretto a sé in una coperta a fiori (vedi foto in basso a sinistra).

Ogni volta che guardiamo la fasciatura al piede del bimbo, ci chiediamo se sia stato il bambino più sfortunato della terra... o quello più fortunato.

Solo pochi centimetri di differenza e quella scheggia avrebbe potuto colpire un organo vitale o la testa. Così piccolo, è stato attaccato nel posto più sicuro del mondo: la pancia della sua mamma. Anche Abdul è una vittima della guerra. Ancor prima di nascere.

Nel nostro centro di maternità in Afghanistan il primo convegno scientifico sulla salute materna nella storia della provincia del Panshir

Ieri ad Anabah, in Afghanistan, si è tenuto il primo convegno scientifico sulla salute materna nella storia della provincia del Panshir. E si è tenuto nel nostro Centro di maternità.

Ospiti di eccezione il Prof. Gerard Visser

“Abdul è una vittima della guerra. Ancor prima di nascere ...”

dell'Università di Utrecht e il Prof. Gian Carlo Di Renzo dell'Università di Perugia, membri del direttivo della Federazione Internazionale dei Ginecologi e Ostetrici (vedi foto in alto a destra).

Si è parlato dell'aumento preoccupante del tasso di tagli cesarei nel mondo, e soprattutto nei Paesi a limitate risorse e ad alta natalità, dove quest'incremento è più pericoloso per la salute della mamma e del bambino, e delle possibili strategie per ridurlo.

Al convegno hanno partecipato circa 50 medici ginecologi e ostetriche degli ospedali di tutta l'area servita dal Centro.

Qui c'è bisogno di risorse, ma soprattutto di conoscenze. E infatti, già stiamo pensando a come continuare questo dialogo tra mondi diversi per farne un'occasione di formazione per tutti.

Non capita tutti i giorni di incontrare ex pazienti e ascoltarli mentre ci raccontano della loro nuova vita quotidiana. E spesso è difficile da descrivere con semplici parole.

La storia di oggi parla proprio di un incontro simile: non di quello che è successo, ma dell'emozione che abbiamo provato. Dopo 13 anni Arazoo è tornata a farci visita nel



nostro Centro di riabilitazione e reintegrazione sociale di Sulaimaniya, in Iraq.

L'abbiamo conosciuta nel 2005, quando abbiamo costruito la sua prima protesi, alla mano amputata a causa di una malattia congenita.

Vi state chiedendo perché è così indaffarata con queste stoffe (vedi foto in basso a destra)? Mette in pratica il mestiere che ha imparato seguendo uno dei nostri corsi di formazione professionale e che ogni anno coinvolgono ex pazienti amputati o disabili, come lei. “Grazie a questo corso e a voi ho potuto imparare un lavoro adatto alla mia disabilità. Oggi riesco a produrre gli abiti per i miei clienti, che sono diventati tanti e sono soddisfatti” - ci racconta parlando della sua bottega di sartoria che ha potuto aprire sotto casa grazie al nostro sostegno.

Quello per cui ogni giorno Arazoo si impegna è molto più di un semplice “lavoro”. Non lo capiamo solamente dalla passione con cui tocca e lavora i tessuti, ma dalla frase che sceglie prima di salutarci di nuovo: “Un giorno mi auguro che mia figlia inizi a lavorare insieme a me.”

Ecco, vedete: noi tutto questo non lo chiamiamo solo “monitoraggio delle condizioni dei pazienti” o, in gergo, tecnico “follow-up”. Ci piace anche - e soprattutto - chiamarlo “orgoglio” e “cura che va oltre la cura”.





Simpatiche presenze

Ogni giorno, sul calar del pomeriggio, nel davanzale della mia finestra fanno capolino una coppia di tortorelle, ormai da diversi anni. Si fermano incuriosite e attendono pazienti... Attendono un po' di cibo che dia loro sollievo alle fatiche del vivere... Con tanta soddisfazione io esaudisco i loro desideri e osservando mentre si saziano, mi rendo sempre più conto di quanto ci voglia poco per accontentare due esseri viventi e che la semplicità della vita e il valore dei piccoli gesti vanno visti, soprattutto per noi umani, sotto questi aspetti, come lezioni di vita al nostro perenne egoismo! ...

Paolo Perroni

Oscuro

Nel suo malore continuo riappare umido e spoglio l'ottuso novembre, si allunga su macchie larvate dal fogliame annerito e dissolto, sotto gelide nubi affollate dal tenace, rigido vento. Sfoggia quel che doni novembre perchè è ciò che deve avvenire e nel singolo atto tutto porge a svanire, effusi salmastri, fiamme di fiori, note di canti sereni, cieli dorati e stelle cadenti. E' nei veli sognanti di dolci chiarori solari che avvolgo me stesso e volgo le spalle a simboli cupi.

(in memoria) Sandro Zignego

Vitale

Un giorno estivo, nell'andare riflettevo sull'Amore, un profumo nell'istante intenso, rivelò al mio inconscio, un fuoco d'alchimia di pino e cipresso, dell'Amore ebbi riflesso. Percepì che l'Amore volge se stesso, col trascorrere delle stagioni, tutto brucia, ragioni, emozioni, pulsioni, muta alchimie d'aromi, cambia armonie di colori. Tutto si evolve in forme che la ragione non coglie, ergo non pensare l'impensabile, Ama.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

La giraffa

Il 21 giugno 2014 si è celebrata, la prima in assoluto, giornata mondiale della giraffa, mammifero africano della famiglia dei girafidi, di cui ne fa parte insieme ad un altro solo mammifero giunto fino ad oggi, l'okapi. È l'animale terrestre vivente più alto, nonché il ruminante dalle maggiori dimensioni. Le sue caratteristiche principali, note sicuramente a tutti, sono il collo e le zampe estremamente lunghi, la particolare colorazione del manto e gli ossiconi, protuberanze cartilaginee ricoperte di pelle simili alle corna. Ma oltre a fornire queste informazioni, sicuramente note a tutti, ci sono tante curiosità davvero sorprendenti che ruotano attorno alla figura della giraffa. Per prima cosa ci sono tante ipotesi sul significato e sulle radici del termine giraffa: la versione più gettonata dice che il nome comune deriva dall'arabo *zarrāfa*, a sua volta derivato dall'egiziano *zor-aphé* che significa "lungo collo". Altri pensano derivi sempre dall'arabo, ma del termine *zarafah*, a sua volta discendente da un termine africano, che viene tradotto come "colei che cammina velocemente; le giraffe, infatti, nelle brevi distanze sono in grado di raggiungere velocità di circa 56 chilometri all'ora.

Possedere questo lungo collo rappresenta sicuramente un enorme vantaggio per l'animale, che riesce ad attingere il cibo necessario da alberi estesi ad altezze non facilmente raggiungibili da altri erbivori. Tuttavia, sotto altri aspetti, tale peculiarità può risultare scomoda: quando si recano in una fonte per abbeverarsi trovano difficoltà ad abbassarsi, assumendo una posizione scomoda e poco reattiva che espone loro alla mercé dei predatori. Per fortuna tale necessità si presenta solo una volta ogni due giorni, dato che ottengono la quantità d'acqua di cui necessitano dai vegetali che fanno parte della loro dieta. "Dieta" per modo di dire! Infatti, la giraffa ha bisogno di ingerire circa 35kg di cibo al giorno, il che la obbliga a trascorrere la maggior parte della

sua giornata a mangiare.

Avete mai visto una giraffa fare la linguaccia? La sua lingua lunga all'incirca 50 centimetri, presenta una colorazione nera che la protegge da una prolungata esposizione al sole. La giraffa è anche definita come un animale da cuore grande, ma nel vero senso della parola! Un sistema cardiovascolare altamente complesso e specializzato, culminante con un cuore lungo circa 60 centimetri, di peso maggiore a 11 kg.

Un altro aspetto sicuramente curioso è "l'attaccamento alla Terra" delle giraffe femmine che danno alla luce i propri cuccioli nel luogo in cui proprio loro stesse sono nate; qui i cuccioli ricevono un'accoglienza non proprio tranquilla, dal momento che cadono da circa un metro e mezzo di altezza per poi mettersi in piedi e camminare già dopo un'ora dalla loro nascita. Dormono solitamente in piedi, ma è possibile trovarle accovacciate al suolo per pisolini della durata non maggiore a 6 minuti.

Anche le giraffe vivono in gruppo e i maschi di tale specie combattono tra loro per stabilire la gerarchia sociale del branco e di conseguenza alla conquista delle femmine: tale fenomeno prende il nome di "necking", alludendo per l'appunto ad uno scontro a colpi sul collo. Per questo motivo la lunghezza del collo e il peso del capo sono caratteristiche fondamentali per la giraffa maschio, tanto da essere alla base di una vera e propria selezione sessuale. Infine, come ultima curiosità vorrei presentare un'analogia tra la giraffa e l'uomo: lo stesso numero di vertebre. Anch'esse, come noi umani, hanno 7 vertebre, che dovendo ricoprire uno spazio sicuramente più grande, si presentano più spesse misurando fino a 25 centimetri.

Che dire, la natura ha sempre qualcosa da insegnarci; sorprendente, curiosa, ma soprattutto armonica; cerchiamo di preservare in tutti i modi tale armonia, assecondandola invece che distruggendola!

"... ingerire circa 35 kg di cibo al giorno!"



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Formia a Sessa Aurunca (33 km)



Ci svegliamo di buon'ora per partire con un po' di fresco; oggi la tappa sarà prevalentemente pianeggiante e quasi totalmente sulla via Appia con ampi tratti su asfalto. Don Mariano ci offre un'ottima colazione nel bar dell'oratorio che affaccia direttamente sulla spiaggia.

Ci carichiamo gli zaini e percorriamo il primo tratto sul lungomare di Formia, sulle bancarelle dei fruttivendoli prendiamo della frutta che è ottima durante il cammino. Il caldo arriva presto e i punti di rifornimento acqua oggi scarseggiano; dopo 10 km di pianura noiosa arriviamo a Scauri dove riempiamo le borracce d'acqua fresca.

Poco più avanti, nelle vicinanze di Minturno, incrociamo un sito archeologico romano conser-



vato benissimo. L'anfiteatro domina dalla collinetta sulla valle che viene attraversata da un lungo acquedotto che termina oltre l'orizzonte. Poco distante vi è un tempio dedicato a qualche divinità ed infine un ponte meraviglioso che attraversa il fiume. Passiamo il ponte ancora funzionante e continuiamo per qualche chilometro sulla statale trafficata e polverosa... ci viene in soccorso una tenuta agricola ai margini dell'Appia, la masseria Santa Lucia.

Non mi par vero, allevamento di bufale e caseificio, mi infilo dentro ed ammiro la maestosità di questi animali con gli occhi grandi e dolci; entro nel caseificio e mangio una mozzarella che mi riempie palato ed anima, un prodotto unico, una meraviglia del creato, un dono della natura e un lavoro dell'uomo.

Lasciamo le bestiole e ripartiamo per la nostra via, dopo un paio d'ore arriviamo alle porte di Sessa, un paese dal gusto antico, formato da vicoli e intonaci scrostati dallo scorrere del tempo... ci sono parecchie chiese. La guida ci indica la parrocchia dove possiamo trovare accoglienza, in chiesa un gruppo di ragazzi fanno le prove di canto accompagnate da organo e qualche chitarra, ci sediamo sulle panche ed ascoltiamo. Durante una pausa una ragazza si avvicina e ci riconosce come pellegrini, è entusiasta e sorridente e ci fa un sacco di domande, mi dice che il suo so-

gno è percorrere il Cammino di Santiago, quando gli dico che l'ho già fatto chiama le amiche e le domande si moltiplicano.

Poi chiamano al cellulare il parroco che dopo qualche minuto arriva, don Roberto ci porta in sacrestia, ci pone i timbri sulle credenziali e con mio grande stupore ci dice con un sorrisetto simpatico che non ha posto per ospitarci, che la parrocchia non ha allestito niente per i pellegrini. Gli faccio notare dell'oratorio e soprattutto il messaggio di Papa Francesco sull'anno della misericordia ed accoglienza e che la sua diocesi è sul tracciato della Via

Francigena, il sorrisetto gli svanisce e mi promette che in futuro troverà uno spazio nell'oratorio per l'accoglienza dei pellegrini in passaggio.

Spero che mantenga la promessa per chi arriverà dopo di me stanco, per l'abito che porta ma soprattutto per l'entusiasmo di quelle ragazzine che cantavano in chiesa e che non vedono l'ora di caricarsi lo zaino sulle spalle e iniziare a camminare per i sentieri unici che i nostri fratelli nel medioevo hanno tracciato.

Comunque riusciamo a trovare alloggio in una locanda vicino alla cattedrale del 1110, l'ambiente familiare della locanda San Nicola ci fa sentire a casa con una cena a base di gnocchi fatti in casa e una pizza fantastica. Domani si riparte per altri sentieri e nuovi incontri.

“... spero che mantenga la promessa ...”



Casa d'affetti priva naviga alla deriva

Amio parere la famiglia è, e sempre sarà, il nucleo centrale di ogni società, e l'affetto è il collante che ne tiene uniti i componenti.

Ugo Foscolo, nel carme “*Dei Sepolcri*” ci dice che chi non lascia eredità di affetti, se volge lo sguardo a ciò che sarà di lui dopo la morte, non ha da consolarsi al pensiero che i suoi resti rimarranno negletti in una sepoltura dove nessuna donna innamorata si recherà mai a pregare. Al contrario gli sembrerà di non esser morto del tutto se il suo ricordo sopravvivrà nella mente di chi in vita gli ha voluto bene e andrà a piangere sulla sua tomba. E allora preso atto di quanta importanza abbiano gli affetti per la vita di ogni essere umano, eccovi questo proverbio che così sentenzia: **“casa d'affetti priva naviga alla deriva”**.

In un passato relativamente vicino, ma molto lontano dal modo di vivere di oggi, le famiglie erano numerose e ben più coese e i fratelli maggiori si facevano parte attiva nell'educazione dei minori; insomma rivestivano un po' un ruolo guida facente le veci dei genitori. Umberto, ultimo nato dei sette figli del mio bisnonno Marcello, quando veniva qui dove io abito, a trovare il fratello maggiore Andrea, mio nonno, nonostante l'età avanzata, continuava a chiamarlo non col suo nome, ma affettuosamente “Tatoine”, riconoscendogli ancora, il rispetto ed il ruolo guida di un tempo. Oggi la famiglia è in crisi per una serie di motivi che hanno radici lontane e qui sarebbe troppo lungo spiegare, anche perchè questa crisi

si è estesa a tutta la società.

Mi limiterò a fare alcune considerazioni. Sono anch'io un figlio spirituale del 68, periodo storico in cui si fecero strada molte contestazioni alla società di quel tempo, e si vollero abbattere miti e credenze basati (così si pensava) su illogiche fondamenta. Beh, motivi ce n'erano per contestare certe regole certe convenzioni retrograde e frustranti che con una buona dose di ipocrisia imponevano un'esistenza corrente su binari ben definiti. Il fatto è che quando si vogliono eliminare regole e ordinamenti, bisogna avere qualcosa di meglio con cui sostituirli, perchè questo è di fondamentale importanza. Se abbiamo contestato la scuola di quel tempo, mi pare che quella di oggi, a conti fatti, sia peggiorata! Ve lo ricordate il 6 politico? Se non sbaglio ha dato risultati molto negativi. E i vari tipi di famiglia con i quali abbiamo sostituito la vecchia, che risultati ci stanno dando? Negli anni 70/80 era di moda il “single” e se ne esaltavano i vantaggi, ignorando che questo può andar bene finché si è giovani e ci si può permettere di tutto, ma col passar del tempo i nodi vengono al pettine e certe scelte a lungo andare si pagano con la solitudine, come sentenzia quest'altro proverbio: **“persona sola angoscia in gola”**

Possiamo citare molte giustificazioni anche plausibili che ci hanno indotto a certe scelte; ma ogni causa produce un effetto, e i risultati si vedono: oggi noi siamo un popolo di anziani in via di estinzione. Questo, purtroppo è un dato di fatto. Arrivederci al prossimo mese.

“... le famiglie erano numerose e ben coese ...”



La palma

Ti guardo, discreta e gentile come fosse la prima volta mentre alta ondeggi con moto invisibile in questo cielo di smalto sul fusto slanciato eppur vigoroso. E solo adesso capisco che sempre ti avevo guardato ma senza vederti in questa manciata di giorni trascorsi come acqua di fiume e sempre ti avevo parlato ma senza ascoltarti. Sì, adesso rispondi al mio dire di eventi, di giochi schiamazzi, rumori, di voci gridate ai balconi di chiacchiere sui pianerottoli fra madri dai larghi sorrisi. E poi gioie nuove nel crescere per piccoli e grandi successi, e prime sconfitte d'amore e nuove scoperte del cuore. Nel nostro segreto parlare rispondi al mio dire e nasce un colloquio nascosto di sguardi e parole mai dette. Mentre ricerco curiosa i segni del tempo che passa si muovono stanche, alla brezza di questa ventata marina le lunghe tue foglie possenti. Rimani ti prego a vegliare su questo passato trascorso di tacite intese su questo presente difficile di giorni incredibili e assurdi.

Maria Luisa Belloni

Passione

Potessero quelle mani che carezzano la tua pelle; spasimo lento che induce a violarti, stringerti fino a soffocarti d'amore, come se un lamento del tuo povero corpo vinto mi donasse uno sguardo di donna prigioniera del mio dolore. Tu sei infinita... Mi conduci talvolta su contrade silenziose fra diademi di sogni, palpiti di lontananza. Sei un canto che sgorga dalla terra. Per te vivo, a indicarti un cammino che ci involga in un felice delirio. Tremo al tuo cospetto... Io ti ritrovo e ogni volta ti perdo, come se ai margini della tua foresta mi dispensassi rose e radiosi occhi ritrovasse con me un'anima del cielo. Se tu mi ami, non sfuggirmi ancora; siano le tue carezze, tenere, indefinite onde... Quei tuoi baci stregati, fiocchi di candida neve che discendono su praterie innocenti: a perdermi nelle tue valli sconfinite.

(in memoria) Adriano Godano



In Vino Veritas

Bolgheri, 2016
Scatto di Albano Ferrari

Lo "spezzino" Nicolò Carosio



Nel marzo del 2007 ho partecipato al Centro Allende ad un convegno indetto dal Panathlon della Spezia e dall'Istituzione per i Servizi Culturali per celebrare la figura di Nicolò Carosio (1907-1984) nel centenario della nascita.

Relatori, con chi scrive, lo sportivissimo Angelo Molinari, Paolo Paganini, affermato telecronista, Armando Napoletano, giornalista e scrittore, e Alfredo Provenzali (1934-2012), nota voce radiofonica di *Tutto il calcio minuto per minuto*.

Nei vari interventi è stato rivisitato il vissuto di Carosio, richiamando la sua bravura nel raccontare e far vedere con la voce e con il cuore quel calcio, che vanta ovunque ineguagliabile seguito. L'emissione filatelica della serie *Lo Sport italiano* dedicata nel 2007 dalle Poste Italiane al grande professionista, ha ulteriormente confermato la statura del popolare personaggio, considerato il più grande radiocronista sportivo di tutti i tempi.

Nella biografia di Carosio, nato a Palermo il 15 marzo 1907, compare la città della Spezia, dove ha risieduto a seguito del trasferimento del padre, ispettore di Dogana. Abitava in viale Margherita n.2 (dal 1945 via Aldo Ferrari) ed associando questa strada alla non lontana piazza Brin, anche Carosio, ho scritto su *I ragazzi di piazza Brin* (n.6/2007), da cui attingo ampiamente nel redigere questo contributo, è stato un "ragazzo" che ha conosciuto e chissà quante volte si è fermato nella bella e gioiosa piazza.

Vera e propria palestra che ha fatto crescere la passione del giovane Nicolò verso il football è stato il "Picco", mentre la consapevole vocazione per quello che divenne il suo apprezzato lavoro scattò nel 1931, dopo un soggiorno in Inghilterra (la madre Josy Holland era una pianista maltese), quando ascoltò per radio i commenti di Herbert Chapman (1878-1934), giocatore e poi allenatore dell'Arsenal e della nazionale inglese. Carosio, laureato in legge, dipendente della Società "Nafta", ramo italiano della società petrolifera anglo-inglese, invece di commentare le partite pensò bene di raccontar-

le, direttamente dal campo di gioco. Fu l'idea vincente e l'Eiar (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche), l'odierna Rai, non sottovalutò tale intuizione e «la voce di Carosio, forte, elegante, di quelle che non si dimenticano; una voce che portava lo sport e la passione in case dove con qualche fatica entrava il pane» (D. Salvatori), seguì la duplice vittoria dell'Italia di Vittorio Pozzo (1886-1968) ai Mondiali del 1934, ospitati dall'Italia, del '38 in Francia, e quella olimpica a Berlino nel 1936. Per *Il Corriere della Sera* Carosio era la seconda voce degli anni Trenta, «la prima era quella del Duce». Il regime esaltava l'italianità. La lingua non ammetteva intrusioni. Così spariscono parole come goal, cross, corner e offside, diventate rete, traversone, calcio d'angolo e fuori gioco.

Nel 1954 Carosio è una voce televisiva, capace di diffondere una straordinaria e curiosa fioritura di aneddoti, che in ogni occasione vengono richiamati per sottolineare la tipicità del personaggio. Suo è il termine "quasi rete". Ricorda il giornalista Dario Ceccarelli (*Il Sole24 Ore*, 15/03/2007) che «anche la tragedia del Vajont è stata scandita dalla sua voce. La gente di Longarone, infatti, nel momento del disastro, stava nei bar a guardare la tv che trasmetteva una partita del Real Madrid».

Il carattere sanguigno e fortemente critico del telecronista non gli poneva limiti e se, da un lato, non evitava di esprimere giudizi tecnicamente accettabili su questo o quel giocatore, come «Rivera sbaglia la palla più clamorosa della sua giovane età», dall'altro

“... pensò di raccontare le partite direttamente dal campo”

non gli venne perdonata l'imprecazione ("negraccio", "signor negro", "negrone", secondo varie traduzioni) rivolta al guardialinee etiopie, colpevole di aver fatto annullare ingiustamente una doppietta di Gigi Riva (1944).

Era l'11 giugno 1970 e si giocava *Italia-Israele* allo stadio di Toluca. La nazionale di Ferruccio Valcareggi (1919-2005) pareggiò a reti inviolate quella terza partita del mondiale messicano, che ci vide sconfitti in finale dal Brasile, ma vincitori (4-3) nell'epico incontro con la Germania Ovest. La Rai, a seguito della protesta ufficiale dell'ambasciata etiopie a Roma, fece rientrare in Italia lo sconsolatissimo Carosio, così ricordava Provenzali, sostituito da Nando Martellini (1921-2004).

Quell'atteggiamento impulsivo venne sanzionato duramente. Che cosa avrebbe detto Carosio il 18 giugno 2002 se avesse assistito al pessimo arbitraggio di Byron Moreno, protagonista della partita degli ottavi di finale fra Italia e Corea del Sud, persa dagli

azzurri dopo il golden gol di Ahn Jung-Hwan?

Sono trascorsi vari decenni dal tempo di Carosio e la pur capillare diffusione dei media non accende l'analogo clima coinvolgente ed emozionante evocato dalla sola voce emanata dalla radio. Una voce che "faceva vedere, raccontava, soffriva, si esaltava, smarriva la freddezza quando giocava l'Italia" (L. Compagnone, *Il Secolo XIX*, 29/9/1984).

A suo modo fu un accanito agonista di razza e rincorse con spirito perseverante la desiderata professione che lo ha reso famoso in tutto il mondo, senza mai subire la soggezione del microfono. Nelle sue mani il microfono si trasformava nello strumento magico per amplificare attraverso la propria ricchezza lessicale le emozioni del match, integrate sapientemente da piacevole e ironia e da qualche sconfinamento al di sopra delle righe.

Credo che il tempo delle emozioni sportive non sia finito né mai finirà. Lo sport è una miniera di emozioni. Carosio è stato un maestro, emulato magnificamente da altri colleghi, che continuano a raccontare lo sport con avvertibile sensibilità.

Il sigillo vocale di Martellini che risuonò nella notte madrilenica *Campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo* o quello di Marco Civoli, è azzurro il cielo sopra Berlino sono ugualmente partecipi di quelle pagine intrise di pathos, anche con accenti retorici, firmate da Carosio in anni vincenti in cui *Pozzo era il mago e lui il suo Omero*.

Gli stessi brividi hanno percorso la schiena di quanti il 10 giugno 1949, ne ho scritto sul n. 220 di quest'anno, ascoltarono il leggendario annuncio di Mario Ferretti (1917-1977), che esaltava l'inarrivabile mito di Fausto Coppi (1919), e chi ha seguito la galoppata vincente di Gelindo Bordin (1959) alle Olimpiadi di Seul, accompagnata dalla commossa voce di Paolo Rosi (1924-1997), che esaltava l'impresa del maratoneta e la sorprendente *sconfitta degli uomini degli altopiani*.

Indimenticabile l'elegante ed imperiosa cavalcata del nostro concittadino Stefano Mei (1963) ai Campionati Europei di Stoccarda 1986, vincitore sui 10.000 metri in uno *sfolgorio di azzurro*, l'espressione è di Rosi, dopo un rabbioso cambio di ritmo. Comunicare è ben più difficile del semplice parlare.

È certamente importante quello che si dice, ma lo è anche come si dice. La voce diventata inconfondibile colora le vicende sportive e non solo dell'inossidabile patina della memoria.

La voce contribuisce a scolpire nella mente l'immagine di gesti atletici, di brillanti prestazioni e di eventi straordinari esaltati dalle corde vocali di insostituibili "guide" alla visione, alcune delle quali, come Carosio, davvero indimenticabili.



Ricordo di Antonio

Non era originario delle nostre parti, ma proveniva da una splendida isoletta del golfo di Napoli e, da giovane ma già provetto marinaio ricoprente il prestigioso incarico di direttore di macchina sulle petroliere che facevano rotta da e verso il Golfo Persico, volle approdare nel nostro paese, perchè durante alcune soste, qui aveva incontrato la donna della sua vita e qui aveva deciso di farsi una stabile dimora.

Ormai avrete capito che la persona a cui ho deciso di dedicare questo scritto perchè ritengo giusto sia pubblicato sulla pagina del nostro giornalino riservata a Fezzano e la sua storia, è Antonio Scotto, marito di Valeria Ciurli, padre di Laura e Donatella, nonché mio vicino di casa da più di trent'anni.

Antonio se ne è andato nel 1993 a soli 61 anni d'età ed è sepolto nel nostro cimitero; ma è una di quelle persone che non ho mai dimenticato e, leggendo qui di seguito, capirete il perchè.

Forse incorrerò in qualche imprecisione che Valeria avrebbe potuto farmi evitare, ma credo che ciò abbia poca importanza perchè lo scopo di questo scritto è di mettere in risalto la figura di Antonio per quello che è stato per me e per i miei genitori come vicino di casa e come amico.

Dunque se non ricordo male, all'inizio degli anni '60 Antonio prese la decisione di acquistare il terreno a fianco al mio, messo in vendita dagli eredi alla morte del proprietario, soprannominato "Cacarè", per costruirvi la sua casa di abitazione. Se non sbaglia la costruzione non era ancora del tutto terminata nell'estate del 1963, anno in cui mi apprestavo a sostenere il fatidico "esame di stato".

Devo ammettere che all'inizio, l'impressione che mi fece quell'uomo con un vocione altisonante, un po' brusco e sbrigativo nei modi che, a volte caratterizzano la figura del marinaio indurito dalla vita di bordo, fu di una certa perplessità, con la voglia di mantenere le distanze e cercare di capire, nel frattempo, qualcosa in più al di là delle prime apparenze. A dire il vero, anche i miei genitori ebbero le medesime sensazioni ma, col passare del tempo, furono proprio loro i primi a

cambiare idea, ed io li seguii perchè Antonio si mostrò diverso a come, superficialmente poteva sembrare, e cioè persona intelligente, molto alla buona, generoso e per niente altezzoso o pieno di sé come a volte si presenta chi ricopre un importante incarico.

Tra lui e mio padre che quasi quotidianamente si affacciavano nel terreno confinante, si instaurò un dialogo via via sempre più stretto e cordiale tanto da divenire una vera e propria amicizia. Nel 1973, al tempo della prima crisi petrolifera, cominciò a scarseggiare il kerosene, che allora alimentava la

"... persona intelligente, molto alla buona, generoso ed umile ..."

maggior parte degli impianti di riscaldamento, compreso quello di casa mia. Iniziò la corsa all'accaparramento, quindi divenne necessario farsene prima possibile una scorta; ma non era facile procurarsi un recipiente adatto e di buona capienza. Fu Antonio a provvedere all'occorrenza, facendosi portare dalla petroliera in cui era imbarcato, un barile di acciaio che io e mio padre utilizzammo come riserva fino a quando arrivò l'allacciamento alla rete del gas metano.

Per un certo periodo di tempo Antonio fu imbarcato sulle metaniere che settimanalmente facevano la spola dalla Libia a Panigaglia.

Quando sbarcava, aveva sempre qualche piccolo dono da fare alla mia famiglia, proveniente dalle provviste di bordo. Conservo ancora intatta una bottiglia da litro di "Glen Grand" datata 1973 e un'altra di Jhonnie Walker Swing; bottiglia rara col fondo curvo che dondola avanti e indietro con una leggera spintarella.

Ma il suo buon cuore e la sua rara sensibilità Antonio li mostrò a me e a mio padre quando nel giugno 1989 morì tragicamente mia madre investita da un'auto mentre stava attraversando la strada per raggiungere il cancello di casa. Mia madre morì a Pisa e Antonio si mostrò subito disponibile a dar-

mi il suo aiuto per il disbrigo delle incombenze che la situazione imponeva. Si precipitò anche in comune a Portovenere per stipulare il contratto di concessione del loculo; pronto a pagare il corrispettivo di sua tasca, ma non vi riuscì perchè il regolamento stabiliva che a farlo fosse un familiare o un parente del defunto.

Il giorno del funerale, a cerimonia conclusa e quando tutti i partecipanti se ne furono andati, Antonio mi si avvicinò e prendendomi sotto braccio mi disse queste parole che non ho mai dimenticato: "Marcè tua mamma purtroppo non c'è più; tu lavori a Milano e tuo padre ora è qui da solo. Ti sentirai schiacciare per quello che è accaduto, ma bisogna trovare subito una soluzione per lui".

E la soluzione la trovammo dopo averne vagliate alcune, anche grazie al suo senso pratico che lo portava subito all'essenza delle cose. Si decise di interpellare Pierina Di Santo che si dimostrò subito disponibile a prendersi cura di mio padre; compito di cui si fece carico quotidianamente per ben 17 anni senza nessuna interruzione. Detto per inciso, oggi Pierina non è più qui in paese, ma è ricoverata in una casa di riposo. Le esprimo ancora una volta tutta la mia gratitudine per ciò che ha fatto per mio padre e per me.

Prima di concludere, un altro particolare voglio aggiungere. Un giorno mentre stavo facendo alcuni commenti sulla longevità di mio padre, Antonio mi fece una confidenza a cui al momento non diedi importanza, ma nel giro di non molto tempo mi si rivelò profetica. "Io non campo tanto", mi disse. Infatti, quando poteva godersi il frutto meritato delle sue fatiche ((nel 1990 aveva fatto ampliare la casa per dare una sistemazione alle figlie), in un brutto giorno di fine ottobre, si è presentata la morte a sbarrargli il passo. Aveva solo 61 anni. Fu un oscuro presentimento: non so...

Quando vado al cimitero a fare visita ai miei cari, se passo vicino alla sua tomba, non faccio a meno di notare la strana coincidenza del giorno della sua nascita con quello della morte. Antonio è nato il 25 di gennaio ed è morto il 25 di ottobre.



Il campo estivo

Caro diario, l'estate è iniziata definitivamente e sono contentissima nonostante il grande caldo, ma per sconfiggerlo basta qualche bagno al mare e qualche gela-

to.

Quest'anno vado ad un campo estivo organizzato dal don della mia parrocchia e sono aiuto animatrice e cerco di aiutare i più grandi anche se non è facilissimo dato che i

bambini iscritti sono più di 100.

Adesso però caro diario ti saluto perchè c'è caldissimo ed ho bisogno di un bel bagno con i miei amici!

Buona estate.

BUONA ESTATE A TUTTI VOI!



Fezzano è San Giovanni Battista

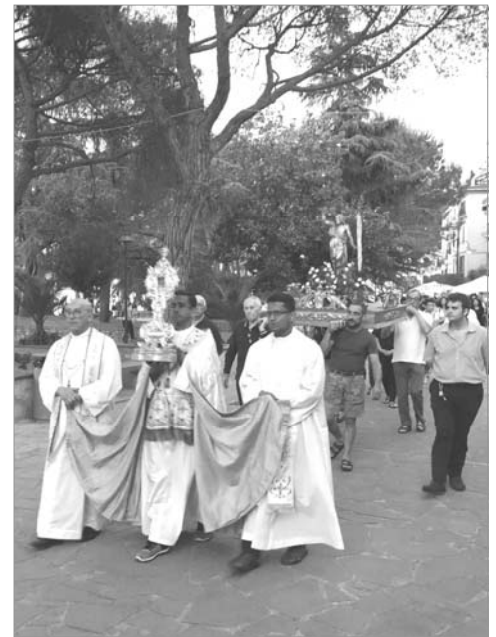


da don Maurizio sono state davvero positive e rincuoranti. Il primo ha parlato molto del futuro, del migliorarsi, di inserire ognuno di noi sotto la luce del cambiamento che Dio ci suggerisce, citando San Francesco, mentre il secondo testualmente ha detto: "Lo so, i bimbi presenti alle volte possono essere un po' rumorosi, ma non è davvero questo tipo

"... auguriamo a Padre Siby ogni bene ..."

di confusione che dà fastidio, ce ne fosse sempre di questo baccano, sono loro davvero il futuro, piuttosto se proprio volete fare una cosa buona spegnete qualche cellulare...".

Appena finita la funzione uno spontaneo applauso è partito dalla molta gente presente in Chiesa, proprio per salutare Padre Siby; quest'ultimo, parlando con me, ha voluto ringraziare sentitamente Don Maurizio, così come l'intera comunità e ha voluto sottolineare come sia stato colpito dalla forte identificazione nel Santo Giovanni da parte dei paesani: Giovanni il Battista risiede davvero nei cuori di tutti i fezzanotti, Fezzano è San Giovanni Battista. Ha voluto evidenziare la preparazione di tutti i catechisti, il modo ordinato con il quale i più



giovani hanno sempre partecipato alle funzioni e la disponibilità di tutti i parrocchiani.

In conclusione Don Maurizio ha rivolto parole di gratitudine verso coloro i quali si sono prodigati per rendere la celebrazione ancor più bella e solenne.

Auguriamo a Padre Siby ogni bene e che la luce di Dio possa sempre accompagnare il suo cammino.

Lunedì 24 Giugno, festa del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista, è stata celebrata la Santa Messa solenne alle ore 11.00, mentre alla sera, finiti i Vespri, intorno alle 21, si è svolta la tradizionale processione per le vie del nostro borgo. Proprio durante quest'ultima intensa manifestazione, si sono anellate una serie di emozioni che vorrei andarvi a raccontare qui di seguito.

Il nostro Padre Siby, avendo terminato il dottorato in teologia in Italia, il 28 giugno è partito per la Namibia (Sud Africa) dove è andato ad insegnare il seminario; per questo motivo Don Maurizio ha colto la palla al balzo ed è stato felice di far celebrare proprio a lui la solennità della processione.

Al corteo hanno partecipato bambini vestiti da chierichetti, altri da angioletti, così come gli uomini presenti hanno garantito la possibilità di onorare il Santo facendolo sfilare con il baldacchino per il paese. Le catechiste, così come le altre donne presenti, hanno intonato qualche canto, mentre la banda ha reso ancor più solenne il passaggio del Santo Giovanni per le strade di Fezzano.

Lo svolgimento dei Vespri è stato davvero molto intenso e la processione particolarmente sentita da tutti i presenti. Le parole spese a fine funzione sia da Padre Siby che





L'intralcio

Gian Luigi Reboa

Questo autocarro ha finito di scaricare per il negozio di alimentari... ed ora? ... Sarà costretto a far retromarcia in curva per poter uscire dal "carico/scarico".

Non sarebbe stato più semplice mettere un avviso affinché venissero tolti gli scooter in divieto di sosta ed in seguito, se non lo avessero ancora capito, incominciare a far mettere mano al portafoglio senza creare pericolosi ostacoli?



Una foto per... procedere!

Di Albano Ferrari

Procedendo sul ponte Carlo a Praga...



Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

7 Luglio 2019: solennità della Madonna della Speranza a Ziona.



Un'oasi di felicità - Parte 4 -

È sera e Giulia è andata a prendere sua sorella Cristina a danza. In auto le due ragazze parlano animatamente su cosa dire ai genitori per giustificarsi riguardo alle condizioni in cui hanno lasciato l'appartamento.

Giulia discute con sua madre per il modo in cui si trucca e si veste, ritenuto da lei, eccessivo. Poche ore dopo litigherà anche con Giorgio, per il tipo di serata da lui proposta.

Sono in autostrada.

Giorgio sta schiacciando parecchio, il contachilometri segna 180.

Giulia pensa: "Qualche giorno finisce che ci ammazziamo", ma le piace la velocità.

Tra poco di questo passo arriveranno a destinazione.

In auto non parlano. Giulia ascolta la musica.

Ci sono molti tir in strada. Li sorpassano vicinissimi ma lei non ha paura.

Arrivano alla base. Scendono dall'auto.

Eh sì! Non è certo il tipo di locale che frequenta con Elisa.

Un tempo questo ambiente l'affascinava, invece è freddo e la fa sentire sola.

Entrano e Giorgio inizia a salutare tutti: sorrisi alle ragazze, pacche sulle spalle ai ragazzi.

Si vede proprio che è di casa. Chiede a Silvia, la ragazza del bar, il solito. Intanto addocchia il tavolo di Giacomo, per gli amici Jack.

Tipo simpatico come una merda, grande amico di Giorgio.

Si avvicinano e la donna di Jack, Simona, li invita a sedersi. Giulia pensa "Quanto è zoccola!"

Lei le dice "Come stai bene vestita così... o dovrei dire svestita!"

Giulia tra sé e sé "Che simpatia..." e le risponde "Quando una è strafuga se lo può permettere."

"Sei troppo forte! Ma come mai hai quella faccia sconvolta?"

"Teri ho fatto tardi e sono tornata a casa ubriaca persa."

"Hai saputo che la Elsa s'è presa il virus alle Maldive? E' stata dieci giorni con la febbre, è tornata pallida e magra. Potessi perderli io un po' di chili."

Lei pensa "Quant'è cretina!" E le dice "No, non lo sapevo... mi dispiace."

Arriva la ragazza dei tavoli con il solito.

Giulia prende il suo mojito e le dice di portargliene un altro.

Inizia a bere e ad ascoltare Jack che parla della sua nuova auto...

L'argomento è interessantissimo... visto che

ne cambia una ogni tre mesi.

Ha dei dubbi sulla qualità della pelle dei sedili.

"Attento a non perderti il sonno!"

"Ma la tua donna è sempre così acida? Fratello, dovresti dargliene di più..."

Simona: "Voi uomini finite sempre a parlare di quello."

Giulia: "Eh sì... monotema."

Giorgio: "Ragazzi ci venite da Veronica domani?"

Jack: "Andiamo due giorni a Cortina..."

"Peccato c'era da divertirsi"

Giulia a Giorgio: "Esco, vado a fumare una sigaretta."

Simona: "Vengo con te, qua c'è troppo testosterone!"

Mentre escono Giulia pensa che preferirebbe essere antipatica a Simona perché tutte le volte le si attacca come una cozza!

Le offre una sigaretta e si accende la sua.

"Come vanno gli studi?"

"Vanno..."

"Mi piacerebbe essere intelligente come te."

"Non dire sciocchezze, Simo."

Rimangono in silenzio.

Simona prende dalla borsetta una busta, si butta due pasticche in mano e le ingoia...

"Ne vuoi? Danno la carica..."

"No grazie! Un'altra volta, stasera solo alcool" e pensa "mi ci mancano anche le paste... e poi sono a posto..."

"Sei proprio carina" e le accarezza il viso...

"Giorgio è fortunato."

"Capirai..."

Ogni tanto si chiede se è lesbica. Poi scarta l'idea visto la riga di uomini che si è scopata...

Dai rientriamo dice Giulia. E aggiunge: "Hai della chetamina?"

"Sì, ma non te la do. Stai prendendo una brutta piega, ragazza!"

"Se ce l'hai, vuol dire che la usi anche tu."

"Ma io sono una poco di buono e tu invece sei una brava ragazza."

"Va bene, la chiederò a Mario."

"Lascia stare quel figlio di puttana, non devi avere nulla a che fare con lui. Hai capito bene?"

Giulia si gira senza rispondere e si allontana.

Simona le corre dietro.

"Va bene, te la do, ma promettimi che stai distante da quel bastardo, è pericoloso!"

Fruga nella borsa e le allunga una bustina.

Ritornano al tavolo...

Jack sta ancora parlando dell'auto e sta dicendo a Giorgio se vuol provare a guidarla.

"Dopo, quando ci spostiamo per andare ai Morti Viventi."

"Ricordati che non posso fare le cinque, i

miei sono rientrati oggi."

Ma lo sai che me l'hai tritato tesoro. Stai tranquilla e goditi la serata.

"Peccato che l'ultima volta, che hai detto così, non sono rientrata a casa."

Giorgio la prende per la vita e cerca di tirarla a sé.

Lei si sposta bruscamente e scontra il bicchiere sul tavolo che si rovescia sui pantaloni di Giorgio.

"Cazzo! Sono di Cavalli, li ho pagati una cifra."

"Scusami non l'ho fatto apposta."

"Scusa una sega! Sei proprio cretina!"

Simona: "Dai non l'ha fatto apposta."

"Fatti i cazzi tuoi! Scusa Jack."

Giulia prende il suo bicchiere di mojito e si allontana dal gruppo.

Va al bar e si siede sullo sgabello davanti al bancone. Le tremano le mani e le viene da piangere. Si beve mezzo bicchiere tutto di un fiato.

Dopo poco si sente appoggiare una mano sulla spalla, è Simona.

"Forza! Non te la prendere, lo sai che deve fare il duro quando è in compagnia, ma ti vuole bene."

"No, è uno stronzo! Mi deve sempre trattare come un merda davanti a tutti!"

"Dai Giulia torniamo al tavolo, fallo per me!"

La prende per mano e Giulia la segue docilmente.

Dopo il terzo mojito, la seguirebbe anche al polo nord... è più rilassata.

Tornano a sedersi. Giulia si avvicina a Giorgio e gli dà un bacio. Lui continua a parlare con Jake ignorandola. Dopo un'ora di discorsi più o meno frivoli lasciano il locale, a Giulia gira la testa.

E' mezzanotte. Ormai ha abbandonato la speranza di rientrare ad un orario decente. Salgono sulla Mercedes SLK e Giulia domanda: "Come mai la macchina di Jake?"

"Mi ha detto se volevo provarla."

"Ricordati che ho lasciato la mia roba sulla Porsche."

"Tranquilla, ritorniamo con la mia auto."

"Posso dormire da te?"

"Certo tesoro, tanto i miei non ci sono. Ah proposito, ti ho comprato l'iphone nuovo, dato che il tuo fa cagare."

Partono e Giulia racconta a Giorgio la lite con i genitori.

"E' perché non ti fai rispettare!"

"Facile parlare quando si hanno quasi trent'anni, io ne ho venti e quella è casa loro."

"Non ci pensare ora sei qua con me."

"Mi ami? Ultimamente non me lo dimostri, mi tratti sempre male."

"Che palle, che mi fai!"





Fezzano in Piazza in qualche foto



Pensieri & riflessioni

Gian Luca Cefaliello

La superficialità per sentirti qualcosa

Sono sull'isola di Ponza a lavorare. Sono in barca tutto il giorno a vendere birre, caffè e gelati. Vi posso garantire che sto tastando veramente il livello cerebrale degli individui che abitano il nostro bel paese. Un menefreghismo e una spaconaggine che non mi sarei mai aspettato di incontrare. Tutti a bordo di grandi barche eleganti che ostentano la loro superficialità con il denaro. Una povertà d'anima, mai testata. Un'arroganza che mi rende perplesso ad ogni accostamento. In barca, sto conoscendo una realtà a dir poco... veramente povera. L'apparenza... prevale. Tutti con la smania di volersi sentire i padroni del mondo. Una pochezza da brividi. Il mio pensiero quindi va oltre... e mi chie-

do... come possono cambiare le cose se questa superficialità fa da padrona? Ho un po' lo schifo. L'apparire è diventata la prima cosa importante per essere qualcuno? Che amara tri-

“... se non hai valori, sei superficiale ...”

stezza. Se tendi ad apparire sai bene che non sei. Ma cosa ci spinge verso questa smania dell'apparire se poi in realtà non lo si è? Credo sia una carenza di valori. Se non hai valori, sei superficiale, e se sei superficiale,

non ti resta che la superficialità per sentirti qualcosa. Che povertà. Mammamia che povertà. Triste. Triste davvero. Apparire, per non essere se stessi... per non essere veri, soprattutto con se stessi. Che delusione... tanta... veramente. A tutto questo mio discorso, se ne potrebbero collegare veramente tanti... Dalla comprensione per gli immigrati. Alle scelte che facciamo alle elezioni. Alla convivenza con il vicino di casa. Ad altre centinaia di cose... Ma questa volta vorrei fosse voi a riflettere... Vorrei vi faceste un esame. Sarebbe tanto semplice essere più uniti se tutti fossimo un po' più... trasparenti. Buona vita.

Qualche scatto dalla sagra



Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

Il valore del tempo

Il tempo passa e noi chiamiamo presente l'istante in cui scorre. Il tempo è movimento e camminando lasciamo indietro il nostro passato: ognuno di noi ha una propria misura del tempo che dipende da dove si trova e dove va.

Per tutti noi il tempo scorre veloce. Forse perchè con l'andare avanti dell'età diminuiscono le prime volte come il primo bacio o il primo amore o i primi affetti. Si ha l'impressione che gli ultimi dieci anni della propria vita siano passati velocemente e il tempo sembra non passare mai.

L'esperienza del tempo e il suo trascorrere è legato alla nostra mente e alle nostre emozioni. Quando le persone hanno un senso di paura o di essere affetti da una malattia, allora per loro il momento non passa mai e gli attimi diventano ore.

In ospedale il tempo diventa eterno in attesa di una diagnosi di condanna o assoluzione. I momenti della rabbia e della paura sono

troppo lenti per coloro che aspettano e troppo lunghi per coloro che soffrono. Talvolta troppo breve il momento della gioia ma, con il tempo si sistema tutto. Ognuno di noi ha la sua macchina del tempo: i ricordi ci portano indietro i sogni in avanti.

Per coloro che amano, il tempo è eternità.

“... il tempo è movimento ...”

Diverse aree cerebrali sono implicate nella percezione del tempo. Il cervello calcola i minuti che occorrono a compiere un determinato movimento, il lobo frontale destro i periodi dell'ordine dei secondi. Tempi più lunghi vengono misurati da altre zone dell'emisfero cerebrale. I medici hanno sempre

cercato di allungare la vita specie nei contesti rurali dove le malattie infettive mietevano vittime e hanno sempre avuto il tempo al centro dei propri pensieri.

Il tempo è vita. Più rapida la diagnosi e l'inizio della terapia, migliore è la prognosi. La guarigione è legata al tempo. Le terapie mediche e chirurgiche hanno rivoluzionato il concetto di salute e l'aspettativa di vita è triplicata.

Il tempo è il più grande degli innovatori. Oggi grazie a macchinari e terapie intensive, fino a qualche decennio fa inesistenti, la durata del fine vita si è allungata anche se è nato il problema di chi decide quando è tempo di morire. Il tempo che viviamo dobbiamo viverlo bene e lasciare al cielo di decidere quanto sia breve o lungo. Forse il tempo è solo un'illusione ma, comunque sia non dobbiamo perderne tanto inutilmente: quando il nostro tempo scade, lui resta noi passiamo.



La Strega - Ultima parte -

Una volta soltanto Sabbata chiese a Franz notizie sul Processo. "Voi pensate che Bertha verrà condannata?", domandò a testa china.

"Se è colpevole andrà al rogo", fu la secca risposta.

Sabbata immaginò il rogo come un immenso falò. Le parve di vedere alberi interi bruciare sotto il corpo della vecchia Bertha. Le parve anche, e non ne capiva il perché, di vedere "la renna", la sua renna, osservare da lontano ogni cosa.

Faccenda ancor più strana, insieme con la renna anche Gunter osservava da lontano e a Sabbata parve di scorgere nei loro sguardi un riflesso di quel fuoco dentro al quale il corpo di Bertha stava consumandosi.

Fu all'epoca in cui incominciavano a sciogliersi le nevi che il Processo venne a compimento.

Appunto in quei giorni fu annunciata anche una nuova visita di Gunter.

"Mia cara moglie - disse Franz a Samanta - fate preparare la stanza di nostro figlio con ogni cura. Si fermerà a casa per quasi un mese e voglio riceverlo come merita per il successo dei suoi studi e per il rispetto che ci porta."

Sabbata rispose con un inchino di obbedienza e guardò verso la porta.

Sarebbe apparso lì, nel vano della soglia.

E avrebbe avuto quello sguardo. Lo sguardo che le metteva quella fiamma nel cuore.

Lo sguardo della "renna di Natale". Lo sguardo dove covava un fuoco, un fuoco insostenibile, un fuoco di cui lei, Sabbata, sentiva di non poter più fare a meno. Un fuoco che forse l'avrebbe divorata come quello del rogo di Bertha.

Fu così che Sabbata si accorse che non poteva più continuare a vivere nella bella casa silenziosa circondata per molti mesi dalla bianca e gelida coltre di neve.

Gunter giunse in una mattinata luminosa di primule e di primi voli, e Sabbata lo accolse in silenzio, con il consueto inchino, senza alzare mai gli occhi da terra, con le mani incrociate sotto il grembiule. Ma quando per un attimo dovette incrociare il suo sguardo soltanto per l'abbraccio di saluto vide anche troppo bene negli occhi di lui e

sentì anche troppo bene nella stretta delle sue braccia bruciare *quel* fuoco.

Passò la notte insonne, immaginando di scendere scalza dal letto e camminare lungo il corridoio e aprire la porta della stanza di Gunter e andare a stendersi accanto a lui e sentire il suo respiro e il calore del suo corpo e la stretta delle sue braccia.

Per il giorno seguente era fissata l'ultima Udienda del Processo. Ma tutto era deciso e le cataste di legna già pronte sulla piazza.

Fin dal primo mattino Franz si chiuse in seduta con il Consiglio degli Anziani e i Proviviri.

La sala del Giudizio era aperta al pubblico, che affollava l'aula.

Fu al rintoccare delle undici che tutti i membri del Collegio giudicante presero posto nei loro scranni.

Bertha se ne stava rannicchiata in un angolo della sua gabbia, guardandosi intorno e lanciando di quando in quando verso la folla presente una serie di gorgoglii incomprensibili.

Il Primo Giudice stava per dichiarare aperta la Seduta, quando sia il mormorio del pubblico e sia gli sproloqui di Bertha improvvisamente azzittirono al comparire improvviso di una fragile figura tutta vestita di bianco.

Samanta, con passo leggero, avanzava tra due ali di gente ammutilata.

Bellissima, e fragilissima, si fermò sorridendo davanti al cancello della gabbia di Bertha.

Saliti due gradini, e trovandosi perciò in una zona ben visibile a tutti, con un gesto improvviso girò la testa all'indietro e allontanando i capelli con la mano sinistra mostrò una ciocca mancante proprio al centro della nuca.

Nella mano destra teneva un sacchetto di tela, che levò bene in alto perché tutti potessero scorgerlo. Lo aprì e lentamente, con cura, ne estrasse il contenuto: un dente di cane, un'unghia di gatto e tre semi di finocchio selvatico.

Alle guardie che custodivano l'ingresso della gabbia Samanta allora rivolse un luminoso sorriso e con tono tranquillo, sempre sorridendo, pronunziò poche parole:

"Dunque, fatemi entrare. - disse. - Vedete bene che questa poveretta non sa nulla di nulla. Fatemi entrare, vi dico. La strega sono io."



Conosciamo i nostri lettori

Margot Berrino



Nome: Margot Berrino.

Ci legge da: La Spezia.

Età: 29 anni. **Segno zodiacale:** pesci.

Lavoro: copywriter.

Passioni: libri, cucina e viaggi.

Musica preferita: vecchio cantautorato italiano (Guccini, De André, Dalla, ecc.).

Film preferiti: "Jane Eyre", quello di Zeffirelli

Libri preferiti: "Le città invisibili" di Italo Calvino.

Piatti preferiti: pomodoro e mozzarella.

Eroi: i miei genitori.

Le fisse: compro cappelli stravaganti che so che non indosserò mai, non riesco a dormire se le ante dell'armadio sono aperte, correggo chi sbaglia i congiuntivi quando parla.

Sogno nel cassetto: scrivere un libro.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE.** Intestato a **Gian Luigi Reboa.**



Il traditore (M. Bellocchio - Italia, 2019)

La criminalità organizzata è come un virus che cambia ed adatta le proprie caratteristiche all'ambiente e alle circostanze per rafforzarsi. Roberto Saviano ci ha spiegato molto bene come negli ultimi anni essa si sia sforzata di "diversificare" gli investimenti entrando pesantemente nelle attività legali, per meglio mimetizzarsi e riciclarci. Il film di Bellocchio, invece, prende di petto uno dei periodi più sanguinosi e devastanti di Cosa Nostra, quando i Corleonesi guidati da Totò Riina, ad inizio anni '80, si impegnarono ad eliminare e rimpiazzare le famiglie palermitane guidate da Stefano Bontate in una guerra senza esclusione di colpi, in cui il numero dei cadaveri salì vertiginosamente, annoverando molti bambini, molte donne e, talvolta, vittime innocenti. Alla fine di questa guerra, i Corleonesi vincitori inonderanno l'Italia e l'Europa col nuovo *business* della droga, a cui la mafia tradizionale non aveva ancora voluto legarsi. Tommaso Buscetta, un tempo affiliato alle cosche palermitane perdenti, fu colui che, dopo essere stato estradato nel 1983 dal Brasile – dove si era rifugiato a vivere con la sua ultima famiglia – in Italia, schifato dalla nuova direzione presa da Cosa Nostra e segnato dall'uccisione dei suoi due figli ad opera dell'amico cui li aveva affidati, decise di collaborare col magistrato inquirente Giovanni Falcone. Fu grazie alle sue testimonianze che lo Stato imparò a conoscere per davvero le caratteristiche e l'organizzazione di Cosa Nostra e a rendersi conto di quanto la sua influenza fosse forte all'interno delle istituzioni politiche, dei partiti e degli organi di governo. Fu grazie alle sue testimonianze se Cosa Nostra smise di essere un'entità impermeabile e inattaccabile. Questo film di Bellocchio, con i suoi 150 minuti, vuole essere un controverso monumento alla controversa figura di Buscetta. E' vero che lui era per tutti gli *uomini d'onore* "il traditore", ma è anche vero che Buscetta considerava traditori tutti quei Corleonesi che avevano snaturato, con la loro cieca violenza, le tradizioni di Cosa Nostra. Se tutti gli antagonisti di Buscetta assomigliano a "terminali" di avidità, smania di potere e crudeltà, Buscetta appare distante da tutto ciò, dominato com'è da sentimenti umani quali lealtà, sensi di colpa, affetti familiari ed amore. Buscetta, pentito vero, abbraccia la collaborazione con la giustizia prendendola come un'occasione per redimersi da quel male che, volente o talvolta nolente, aveva contribuito ad alimentare e propagare. Paradossalmente, rappresenta una figura etica di grande spessore e complessità a cui il cinema italiano ci aveva disabituato da qualche anno. E Pierfrancesco Favino, con la sua statura artistica, riesce a rendere questo personaggio reale, dominando con la sua immensa presenza scenica ogni singola sequenza di un film cucito addosso a lui. Unico neo del film, non vengono sottolineati con abbastanza forza la sintonia ed il rispetto che si crearono tra Buscetta e Falcone. Detto questo, non si capisce come il film, teso come un thriller e intessuto di omaggi a *Il padrino* e al cinema di Squitieri, non possa aver ricevuto alcun premio nel suo passaggio a Cannes 2019.



Musica

Andrea Briselli

No distance left to run - Blur



Nel 1999 i Blur erano sulla cresta dell'onda del panorama musicale inglese da ormai diversi anni, il movimento Britpop stava andando lentamente spegnendosi e i gruppi che ne erano stati pionieri dovevano cercare altre strade per rimanere al top del loro successo. Mentre gli Oasis guidati dai fratelli Gallagher pubblicavano dischi rock studiati per essere suonati in stadi gremiti da decine di migliaia di persone, verso la fine del millennio i Blur hanno fatto prevalere un'altra vena nella propria musica, quella artistica.

Siamo nel 1999, se si guarda indietro verso il catalogo musicale dei Blur pubblicato fin'ora, si vedrà un lavoro discografico tanto variegato quanto ben riuscito in ogni direzione intrapresa e, soprattutto se si guardano ai singoli più blasonati come "Girls and Boys", "Country House" e "Parklife", mai troppo di difficile ascolto. Con l'album "13", Albarn e soci hanno voluto essere ancora una volta imprevedibili, e lo hanno fatto con musica composta da armonie e strutture quanto mai ricercate. "No Distance Left To Run" è la canzone che il disco lo chiude, una ballata che accarezza l'ascoltatore con la sua leggerezza, ma che in realtà presenta uno dei testi più sentiti e profondi mai scritti da Albarn, ispirato dalla fine della sua relazione con Justine Fisherman degli Elastica. "It's over / You don't need to tell me / I hope you're with someone who makes you feel safe in your sleeping tonight / I won't kill myself, trying to stay in your life": nelle parole che aprono la canzone è chiaro il senso di dolore e tristezza di chi canta, che nel riflettere sulla rottura del rapporto non trova alibi né speranze di riavvicinamento, ma solo una presa di coscienza di ciò che ormai è andato perso definitivamente. Oltre al testo, il punto di forza della canzone sta nella chitarra di Graham Coxon, che in questo album, sesta gemma nella discografia dei Blur, è libero di sperimentare come mai fino a questo momento con suoni e progressioni di accordi tutt'altro che scontate. Insieme a "Tender" e "Coffe & TV" questo brano rappresenta a mio parere il picco di questo disco e, più in generale, una delle canzoni più profonde dell'intero repertorio dei Blur. Non è il disco che consiglieri a chi deve ancora iniziare ad approfondire uno dei gruppi più influenti della musica anglosassone, ma sicuramente "13" è un lavoro imprescindibile per chi si avvicina all'estro creativo dei 4 musicisti londinesi, gli anti-Oasis.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Chiamami col tuo nome



La storia è ambientata a metà degli anni '80, in Riviera. "L'ospite dell'estate. L'ennesima scocciatura". Questo sta pensando Elio, diciassette anni, quando lo vede scendere dal taxi. Lui è Oliver, ventiquattro anni, ebreo di New York arrivato in Italia per lavorare alla tesi del post dottorato, ospite del padre di Elio, un professore universitario che ogni anno nei mesi estivi offre alloggio nella sua villa sul mare a studenti stranieri. Elio è un ragazzo molto intelligente e maturo per i suoi diciassette anni, colto,

sensibile e riflessivo, appassionato musicista e compositore; Oliver è biondo, brillante e disinvolto e tutti sono affascinati da lui. I due giovani passano le giornate a bordo piscina, l'uno a tavolino trascrivendo note su note, l'altro disteso indolente al sole a leggere Eraclito; poi fanno lunghe nuotate, corse in bicicletta, partite a tennis, ma anche conversazioni su libri e film. All'inizio sembrano studiarci, sorprendendosi spesso a guardarsi da sotto un libro, poi si allontanano bruscamente, simulando indifferenza, finché non vengono travolti da un'inesorabile corrente di passione e desiderio.

Il tutto viene narrato attraverso il punto di vista di Elio, tramite flussi di coscienza e speculazioni meticolose del ragazzo, che riflette e rimugina continuamente su tutto ciò che ha fatto o che avrebbe potuto fare. Quella che viene narrata non è una semplice storia d'amore, né una storia che si limita alla scoperta della propria sessualità o della realizzazione di un amore. In realtà è la storia di una vita vissuta, di un qualcosa che ti sconvolge, lasciandoti diverso, cambiato rispetto a prima. Lo stile narrativo dell'autore ci fa entrare nella testa del protagonista, ci fa vedere con i suoi occhi, pensare come lui e amare Oliver. Attraverso il ricordo Elio rivive e racconta un sentimento che ha provato vent'anni prima, ma che è ancora vivido. Si sente l'estate, la calura, le cicale, i pomeriggi che sembrano infiniti, ma traspare anche un forte erotismo, un istinto che travolge entrambi. Quest'esperienza cambierà per sempre le loro vite, forse non proveranno più niente di simile per nessun altro, niente di così perfetto e calzante, o forse sì. In ogni caso quell'emozione sconvolgente è stata vissuta, ha portato a profondi cambiamenti, ma soprattutto alla scoperta di sé attraverso l'altro, per questo verrà ricordata.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Con questa foto vorrei festeggiare i "50 anni" trascorsi dal giorno che cominciai a "filare" con colei che in seguito diventò mia moglie. Era il 3 agosto del 1969, quel fatidico giorno e questa foto (scattata da mia sorella, trasformatasi in "paparazzo" senza farsene accorgere) ci ritrae a Suvero il 22 settembre del 1971. Certo allora non era come oggi, le cose si facevano a piccoli passi sotto gli attenti sguardi delle varie "Lisette" del paese che controllavano il tempo che impiegavi ad entrare ed a uscire dalla "Cava" commentando: "T'è visto, ò figio do Picion olè sempre a pasegio con a figia do Balèa"... A ghe seà quarcò?"

Omaggio alla solidarietà

di Emanuela Re



Più di una volta mi sono fermata a pensare a come l'uomo a volte può essere insensibile e spregevole nei confronti dei propri simili, ma allo stesso tempo come quelle, seppur poche persone, altruiste e solidali possano salvarci con i loro gesti. Non solo chi riceve in prima persona un atto di generosità ne giova, ma anche chi può esserne testimone e sentirsi inaffiato dalla bontà e dalla bellezza di costoro che, con estrema naturalezza, ci fanno sentire in un mondo migliore. Io ne sono l'esempio lampante;

mio marito ha sempre praticato volontariato ed è particolarmente altruista. È grazie a persone come lui che penso che il genere umano abbia ancora delle chance. È per persone come Gino Strada, o Carola Rackete, o, per andare su persone meno conosciute, la mia collega che ogni settimana dà una mano alla mensa dei senzatetto, o i redattori de Il Contenitore che ogni mese si impegnano a dare una mano, e potrei citarne altri. Grazie a tutti loro esisterà sempre la speranza e la voglia di credere che può esistere un mondo più giusto, dove le diversità e le sfortune possono essere superate dal nostro volere.

Un grazie a tutti voi, perché insegnerete ai vostri figli la gioia di tendere una mano e a trasmettere agli altri questo entusiasmo!